

## DEMOCRAZIA DEMAGOGIA E ALTRE PATOLOGIE POLITICHE DEL NOSTRO PAESE

Preoccupazione riguardo allo stato della nostra democrazia, offuscata dalla partigianeria, a ridosso della manifestazione sulla libertà d'informazione

Lettera a Corrado Augias

Egregio dottore,

le scrivo per la serietà e autorevolezza che mi suscitano i suoi libri, rubriche e programmi televisivi (in particolare "Le storie").

Secondo me, da molti anni l'Italia è in preda a una febbre della democrazia, sempre più accentuata e diffusa.

Non so definirla in altro modo che come una sindrome "demagogica" sempre più grave, che attualmente è sviluppata a livelli parossistici. La partigianeria sta trascinando e contagiando cerchi sempre più vasti della società e non saprei dire cosa oggi ci sia rimasto nel quale ci riconosciamo tutti. Le istituzioni politiche, della magistratura, i mezzi pubblici di informazione non sono più "super partes", ma vengono usati da una parte contro l'altra, come se non dovessero presiedere all'attuazione del bene di tutti i cittadini.

Non so se è d'accordo con me: un aspetto vitale della democrazia è il confronto delle opinioni, perché tutti possano accedere e concorrere alla conoscenza della verità. Senza questo infatti la libertà è un'espressione vuota.

Guardiamo la televisione, anche quella pubblica, telegiornali e programmi informativi: tranne qualche programma, sembrerebbe che tutto il bene stia da una parte (di chi parla) e tutto il male dall'altra (di chi dovrebbe ascoltare). La ragione e il torto tagliati con il coltello, direbbe Alessandro Manzoni.

La cosa che dà più fastidio è seguire i dibattiti in cui, invece che stare al tema in programma, si parla d'altro, per ritorcere le domande sulla parte avversa.

Per es.: ammesso che fosse giusto dedicare una trasmissione di "A porta a porta" alla consegna delle prime case ai terremotati d'Abruzzo, doveva essere impedito di parlare di tutt'altro argomento, tra l'altro senza contraddittorio, sulla Tv pubblica, pagata anche da tanti cittadini di diversa opinione. Questo è un abuso che la direzione RAI non avrebbe dovuto permettere. Se il conduttore non fa attenere gli invitati al tema deve essere sanzionato. E, secondo me, il programma avrebbe dovuto essere interrotto, in quanto non attinente al tema concordato.

Ma quello, purtroppo è solo un caso: sono tante le trasmissioni in cui gli invitati (senza distinzione di parte politica) non stanno al tema.

Altro esempio di patologia sempre più infestante: c'è da essere preoccupati per l'invasione dell'apparenza nella democrazia. Mi spiego: in occasione di una precedente elezione politica un aspirante premier ha mandato anche a me, come ad altri milioni di italiani, un opuscolo in cui presentava la sua figura di candidato. C'era un ritratto di famiglia ben diverso dalla realtà divenuta nota in questi mesi.

Il premier dice che gli Italiani lo invidiano: ma, se è così, perché non ce l'ha rivelato allora?

Di male in peggio. Il governo del paese cerca l'immunità da comportamenti passibili d'indagine per le massime personalità istituzionali in carica. Nel contempo rivendica uno stile di comportamento che sarebbe oggetto d'invidia dei cittadini, sul piano sessuale, sul piano

economico, sul piano dell'influenza e del comando nella società. Con tutto ciò il premier afferma di aver inaugurato "la nuova morale".

A questo punto, da credente, vorrei che il papa e i vescovi, che rivendicano il loro magistero morale in ogni ambito della vita sociale, quando incontrano il premier o i suoi ministri, rendessero esplicito verso questo stile morale lo stesso dissenso di Giovanni Paolo Secondo nei confronti del Ministro della Cultura del Nicaragua, Ernesto Cardenal, inginocchiato davanti a lui. (Ricordiamo ancora tutti il suo indice alzato in segno di rimprovero, all'aeroporto della capitale nicaraguense.) Anche perché, se non lo fanno perché non conviene, è relativismo.

Bisognerà pur invertire la tendenza, se non vogliamo continuare ad andare verso lo "sputtamento" (in questo caso, non privato, ma) generale.

A questi temi e ad altri legati alla democrazia, per la "salus rei publicae", non potrebbe dedicare qualche suo programma?

Con viva cordialità e tanti auguri: di buona salute e il gusto di lavorare, per tanti anni ancora.

Aleandro (detto Sandro) Stella

PS. Se crede, può utilizzare questa lettera per la pubblicazione sulla pagina della posta di Repubblica.

II° PS. Un'amica ci ha regalato (a mia moglie e a me), con sua dedica, il recente libro che ha scritto con Mancuso "Disputa su Dio". Mi fa piacere dirle che l'ho letto con molto interesse.

A.S.

Roma 02.10.2009